QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

DOMENICA 6 Dicembre 1953
Anno X — Num. 284
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 63-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Primi importanti risultati della conferenza dei Tre Grandi alle Bermude

Accettato con riserva il piano di Eisenhower

riaffermata l'unità dell'Occidente

Il favorevole avvio della soluzione per Trieste considerato un elemento di distensione - Una chiara ed esauriente relazione di Bidault sul momento internazionale - Eisenhower insiste perchè non sia rallentata la preparazione difensiva - Churchill parla di cooperazione economica - Imminente invio della risposta al Cremlino - Si discute ancora sul luogo e la data dell'incontro

Germania e Cina

La conferenza tripartita delle Bermude, giunta finalmente ad effettuazione, appare adesso come il prodigio di quella quadripartita che, secondo ogni ragionevole previsione, si terrà verso la fine di gennaio a Berlino. E' un prodigio che fa parte necessaria della rappresentazione: perchè mai come in questo momento i tre occidentali hanno bisogno di intendersi bene fra loro prima di affrontare l'incontro con l'antagonista comune.

E' riuscito estremamente opportuno che, alla vigilia della riunione, Foster Dulles e Eisenhower, in tempo insolitamente energici, abbiano affermato nei riguardi degli alleati europei un principio di diritto e una verità di fatto. Il principio di diritto è quello della parità fra i membri dell'alleanza: principio sottolineato, in queste ultime dichiarazioni di Washington, come assioma indiscutibile e al tempo stesso come esigenza fondamentale per il buon rendimento dell'alleanza. Il che viene rafforzato dalla verità di fatto, secondo la quale ciò cui nettamente come oggi dal governo americano, che la sicurezza dell'Occidente europeo è per gli Stati Uniti condizione necessaria, sicuramente propria. Ne segue che il parere di codesti europei, in ordine alla maniera di prendere, la linea di condotta da seguire per la sicurezza comune, dovrà essere ascoltato con ogni attenzione, e aver un peso determinante nelle decisioni americane. Ne segue altresì che Gran Bretagna e Francia, alle Bermude o altrove, debbono tener conto, nelle loro intese con gli Stati Uniti, del punto di vista degli altri alleati europei. Per sua parte, la Germania di Bonn — che pure formalmente alleata non è ancora — fa valere apertamente ed energicamente questa esigenza: e sarebbe ora che l'Italia, e Benelux ne seguissero l'esempio.

Dall'altro lato l'U.R.S.S., nonostante oscillazioni e penetrazioni nella condotta diplomatica successiva alla morte di Stalin, ha infatti confermato e mantiene i punti per lei fondamentali del dibattito: e cioè, Germania e Cina. Ha, bensì, rinunciato all'esigenza di trattarli tutti e due insieme, in una medesima conferenza a cinque. Ma ne ha riconfermato il nesso: nè, dal punto di vista, la riconferma può sorprendere. Un semplice sguardo alla carta geografica dell'Europa ci mostra come nella sua mano compatta, dal Baltico al Pacifico, l'U.R.S.S. abbia due fronti, europeo e asiatico, a cui provvedere, che, per quanto lontani, fanno parte di un organismo comune. A differenza di altri Stati imperiali, la posizione continentale dell'U.R.S.S. fa tutt'uno con la sua posizione mondiale.

Quale sia il nodo della questione tedesca, è ormai noto a tutti. Occorre una liquidazione ultima della guerra nel rigardi della Germania: e cioè, pieno riacquisto da parte tedesca della sovranità internazionale, con la liberazione totale del territorio, la conclusione di un trattato di pace, la definizione dei confini. Per questi motivi la riunificazione della Germania è divenuta da tempo un postulato di immediata attualità.

Ora, il governo sovietico, — come probabilmente quasi siasi altro Governo russo che si trovasse al suo posto — non intende sgombrare la Germania orientale senza garanzia che la riunificato Stato tedesco non aderirà ad un blocco ostile all'U.R.S.S. Per un pezzo, i Governi occidentali hanno tentato di eludere codesta esigenza sovietica con la pregiudiziale del pieno riacquisto della sovranità da parte della Germania; la quale, pertanto, dovrebbe poter decidere liberamente di alle sue amicizie e delle sue alleanze. Ma a un certo punto Churchill e Adenauer hanno riconosciuto che qualcosa bisognava propporre in risposta alla domanda russa. Nè l'uno nè l'altro hanno fino ad oggi ritirato un solo mile riconosciuto; e per

Churchill si può sommettere ch'egli non ha cambiato intenzioni.

Ma, al pensiero di ambedue, la garanzia di sicurezza alla Russia contro il pericolo tedesco dovrebbe andar congiunta all'ingresso della Germania nella C.E.D. (Comunità Difensiva Europea). Ora, poichè la C.E.D. dovrebbe costituire un elemento essenziale di quell'alleanza atlantica che si contrappone all'U.R.S.S. e al blocco orientale, non si capisce come potrebbe essere realizzata, in tale quadro, una garanzia simile. Si è parlato di una nuova Locarno, o meglio, di un patto di Locarno, era la garanzia di due Stati neutri (Gran Bretagna e Italia) di due Stati (Germania e Francia) contraenti, che sono qui gli Stati neutri? Non crediamo che, per evitare la militarizzazione della Germania, si pensi a neutralizzare addirittura tutta la Germania, rispendendo l'alleanza atlantica.

* * *

Per quanto riguarda il secondo punto capitale della contesa, la Cina, la situazione è molto più chiara, e le soluzioni più facili: sempreché buona volontà e buon senso vengano da parte loro, e ci sia agli Stati Uniti un Governo veramente rappresentativo del popolo. Il non riconoscimento del governo di Pechino come governo effettivo della Cina, e la persistenza in seno alle Nazioni Unite del Governo di Formosa come rappresentante della Cina stessa — cioè come uno dei cinque «grandi» del Consiglio di Sicurezza — sono assurdi che potevano essere sopportati finchè si è trattato, in quadro, una garanzia simile. Si è parlato di una nuova Locarno, e l'esempio, del patto di Locarno, era la garanzia di due Stati neutri (Gran Bretagna e Italia) di due Stati (Germania e Francia) contraenti, che sono qui gli Stati neutri? Non crediamo che, per evitare la militarizzazione della Germania, si pensi a neutralizzare addirittura tutta la C.E.D., rispendendo l'alleanza atlantica.

Churchill ed Eisenhower dopo il primo incontro. (Telefoto)

Raggiunto un pieno accordo sui nuovi indirizzi politici

(Dal nostro inviato speciale)
Bermuda, 5 dicembre.

La Conferenza delle Bermude ha registrato oggi il suo primo importante successo ottenendo dai governi italiano e francese la piena adesione alla proposta di compromesso per avvalare la questione di Trieste ed una soluzione di compromesso fra i due Paesi. La formula di compromesso prevede la partecipazione dei due governi alla amministrazione provvisoria, più alcuna specifica riserva e il trasferimento della amministrazione civile della zona «A» all'Italia subito dopo l'inizio della Conferenza.

Reciproche concessioni

Il compromesso si basa su reciproche concessioni italiane-jugoslave-alleate circa la rinuncia ad opporsi ancora alla decisione alleata di dare almeno un principio di attuazione alla decisione dell'ottobre. L'Italia da parte sua rinuncia a ogni pretesa sul complesso del trasferimento dei poteri previsto dal governo di sedere al tavolo della Conferenza.

Da parte loro, Stati Uniti e Inghilterra rinunciano, almeno per il momento, a suggerire ai due governi i termini di un accordo definitivo. Il compromesso, in sostanza, prevede una elaborazione nelle cancellerie alleate, ma è giunto rapidamente a maturazione fra ieri e oggi dopo una serie di colloqui tra Eden e Bidault, Eden e Dulles e infine stamane, nella riunione dei ministri degli Esteri, quando alla conferenza è stata comunicata la adesione al progetto dei governi di Roma e di Belgrado. Questi erano stati tenuti informati dell'adesione alleata e pregati di far conoscere attraverso gli ambasciatori alleati la loro decisione sulla proposta di compromesso. La decisione contemporanea di Roma e di Belgrado per il ritiro delle proprie due contrapposte pretese contribuirà naturalmente ad accrescere le speranze alleate di una pacifica soluzione definitiva della questione.

Il segretario di Stato Dulles non era inizialmente molto favorevole a un nuovo intervento alleato nella questione, preferendo lasciare al normale lavoro diplomatico di raggiungimento dello stesso obiettivo. Da parte sua il ministro Bidault, che aveva sostenuto fra la Francia, non essendo responsabile degli sviluppi della politica alleata per Trieste, non intendeva nè proporre nè assumere da iniziative collettive. Le riserve iniziali di Dulles venivano superate quando risultò chiaro che il Governo jugoslavo ritenesse sufficiente salvaguardia del suo prestigio il fatto che il trasferimento dei poteri civili avvenisse sotto la direzione di quelli militari e di polizia, non avvenendo prima.

Eden potè quindi perfezionare la formula di compromesso; stabilì appunto che il trasferimento parziale della amministrazione civile della zona venisse fatto subito dopo l'inizio della conferenza e che quindi per non disconoscere le esigenze italiane gli occorse dare l'interpretazione dell'applicazione della decisione dell'ottobre.

Ciascuno dei tre Ministri ha dunque, durante la discussione a due ed a tre, particolari suggerimenti o progetti per la soluzione del problema od anche per la esecuzione di quella che d'ora innanzi sarà la messa in atto della seconda parte della decisione alleata dell'ottobre, e cioè la consegna della «Zona A» all'Italia in sovranità assoluta. Ciò che premeva soprattutto ai tre Ministri, oltre a bilanciare il più possibile la situazione italo-jugoslava, era di identificare la nuova posizione alleata in accordo fra gli alleati.

I tre Grandi vogliono partire dalle Bermude dando al mondo l'impressione che, se annunciano o no accordi di grande rilievo, mai come ora la coalizione occidentale è decisa a rimanere unita. Questa è la decisione di maggiore importanza ed anzi di essenziale rilevanza che è stata raggiunta dopo quasi tre mi sono incontrati per la prima volta ed è sintomatico che Churchill, Eisenhower e Lanieì abbiano deciso di restare uniti e quindi di attenuare sostanzialmente e spontaneamente ogni reciproca divergenza di vedute proprio dopo avere esaminato la nuova non già la situazione interna dell'alleanza, ma quella sovietica. All'inizio della conferenza di ieri sera era possibile immaginarsi che ognuno dei tre Grandi avesse portato dall'Europa, correndo vanamente, qualche cosa da dire. Churchill cercando di convincere, Eisenhower ad un incontro con Malenkov anche a costo di diminuire la capacità di resistenza psicologica dell'Occidente, Eisenhower cercando di persuadere Lanieì ad accettare alcune troppe limitazioni e ritardi il riarmo della Germania; Lanieì infine cercando di obbligare il riluttante Churchill a lavorare più strettamente alla CED.

La Conferenza dei tre Grandi, che ieri sera non aveva nessun assistito dai loro ministri degli Esteri, è da molti esperti, durò un'ora più del previsto. Sembrò che il ritardo provenisse da qualche contrasto e quando i portavoce dei tre apparvero davanti ai giornalisti era aspettativa generale che in modo più o meno velato si dicesse annunciare che Churchill non era riuscito ad accchiappare Eisenhower e che Eisenhower si fosse ancora una volta fatto sfuggire dalle mani Lanieì e che Lanieì avesse ricevuto da Churchill solo buone parole di incoraggiamento. Nella migliore delle ipotesi si pensava che il reciproco insegnamento dei tre contraenti fosse fu subito chiaro, dalle pur scarsissime indicazioni dei portavoce, che i tre avevano deciso di non rinunciare più che per ora a considerare la futilità del reciproco inseguimento.

Il problema del momento

Il chiarimento della situazione avviene su una base molto logica e fu Bidault, che parlava a nome del fortunatamente incerto Lanieì, — il suo tipico «Ja» ha confessato Eisenhower ai giornalisti e è persino meno comprensibile del mio francese» — a fornirla. Perchè parlare della nostra distrthe come se fossero l'argomento più importante della situazione mondiale quando invece il problema del momento è di sapere come comportarsi nella comune mortale diatriba coi sovietici? E cominciò una esposizione della situazione internazionale della Russia che Churchill, che si interessa di letteratura, giudicò «Himviata per chi ha conosciuto come io conosco Churchill e sa quanto egli sia capace di esprimersi e ne volle una copia per leggerla. Ma, a parte ciò, Dulles, l'esame, che impiegò tutti ed elementi esclusivamente sovietici, Bidault, giunse alla conclusione o meglio la fece risaltare dai fatti, ed è che, sebbene la sua politica non sia sostanzialmente cambiata dopo la morte di Stalin, la Russia è ansia più debole di quanto voglia far credere sia dentro che in campo internazionale e maschera le sue debolezze tenendo di esternarle audacemente il disenso del governo Malenkov. La prova più chiara della sua debolezza si ha dalle sue esitanzoni di fronte alla prospettiva di un riarmo tedesco così grande e di dover prima o poi accettare il suo giuoco. Le difficoltà interne della Russia sono provate dalla recente decisione di aumentare la distribuzione di beni di consumo perchè la produzione interna è divenuta grave.

Linea comune

Bidault non presentò alcuna proposta di politica da seguire. «Studiamo una situazione», disse Eisenhower, che gli successe; si dichiarò in linea di massima d'accordo sulla stima della situazione sovietica, ma non si disse che essere troppo ottimisti. Il fatto che gli obiettivi sovietici non siano cambiati è per se stesso sufficiente a non sopravvalutare la debolezza e la incertezza della politica russa. L'unica via per raggiungere la sicurezza è di trattare con la Russia e quella di non rallentare la preparazione per la difesa e di non fare inutili concessioni politiche.

Churchill, in sostanza la discussione e farsi quello che diventa sempre più difficoltoso il gran alleato per il prossimo futuro. Gli alleati debbono restare in contatto. Ieri, gli hanno agire diplomaticamente per influirsi entro le crepe che si sviluppano nella costruzione della politica internazionale russa e sollecitare risorse la debolezza economica che ora riduce di molto la capacità di difesa aumentando i traffici. E la nostra insegna di battaglia deve essere «pazienza, borbotti Sir Winston.

Stabilito quindi il sostanziale punti di orientamento i tre decisero di affidare ad una commissione di esperti la redazione della risposta alleata alla nota sovietica. Gli esperti hanno presentato le loro conclusioni stamane e ieri sera i tre ministri degli Esteri che hanno constatato che un accordo sostanziale esiste per tutti e tre i Governi. Molti punti sono sostanzia e di forma debbono ancora essere risolte. In genere, i tre sono disposti a rispondere positivamente alla proposta russa di un incontro dei quattro ministri degli Esteri a Berlino.

I punti ancora in discussione sono i seguenti: la data dell'incontro, se si debba rispondere a meno di accettare esplicitamente o solo implicitamente anche quella parte della proposta russa che chiede una futura conferenza a cinque con i comunisti. Sulla data Bidault ha fatto sapere che il nuovo governo francese non potrà esser formato prima della seconda metà di gennaio e che quindi gli alleati debbono proporre che la Conferenza si venga a quella data. Gli americani e gli inglesi, sebbene avessero sperato di poter anticipare di qualche due settimane, sono ora inclini ad aderire a questa evidente necessità.

Circa le condizioni, Eden e Bidault insistono perchè la risposta non dia alcun pretesto ai russi per sottrarsi ancora ad un incontro. Meglio accettare implicitamente la proposta nella sua interezza che di rifiutarla o di porre condizioni.

Gino Tomajuoli

Russia e Belgrado riti-ra-no le loro pretese dalla frontiera

L'accordo raggiunto a Roma in un incontro tra Pella e il Ministro di Jugoslavia - L'azione sarà simultanea e completata entro breve termine - Attesa per il discorso che il Presidente del Consiglio pronuncia oggi in Puglia

Roma, 5 dicembre.

Il Presidente del Consiglio era stato stamane a Monteciorio, interessatissimo agli sviluppi della discussione sulla amnistia, ma verso le undici abbandonò la discussione per la sua fase più appassionante per recarsi a Palazzo Chigi. Dopo pochi momenti avrebbe ricevuto il Ministro di Jugoslavia, Crnogorac, che, come si è poi saputo, ieri sera aveva chiesto un appuntamento. Le due uomini politici restavano a colloquio per circa mezz'ora e al termine il portavoce del Ministero degli Esteri leggeva ai giornalisti la seguente comunicazione:

«La possibilità di normalizzare la situazione alle frontiere è stata esaminata stamane a Palazzo Chigi tra il Presidente del Consiglio ed il Ministro di Jugoslavia a Roma. Nel corso del colloquio, avvenuto a richiesta del Ministro di Jugoslavia, è stato constatato che entrambi i Governi hanno colto una opportunità di procedere ad una azione simultanea in tal senso da initiare immediatamente e da completare entro breve termine».

Si concretizza così la proposta avanzata a suo tempo dal Governo italiano e poi arenata per una questione di precedenza, la Jugoslavia esigendo che si concludesse con lo smobilitare alla nostra frontiera. «La azione simultanea» toglie il mezzo il punto di prestigio e dà un avvio sostanziale alla normalizzazione e alla pacificazione tra i due Paesi, per la quale, secondo Pella, ieri sera, alla settimana, si era lavorato di concertamento, con ripetuti sondaggi.

Domenica scorsa al ricevimento di Belgrado, Pella aveva fu visto ti sottosegretario Ministro e spingere la sua affabilità fino a congratularsi con Belgrado di «tre» ne nazionale della Repubblica federale», che giunge in quei giorni gli era stata concessa. E mercoledì, al ricevimento in onore del Ministro del Commercio greco, Pella e Gregorac ebbero occasione di incontrarsi e presumibilmente di trovarsi d'accordo nell'esprimere la revoca delle misure di emergenza prese alle frontiere. Pricolì, Gregorac, Pella, ma anche di questi è intessuta la cronaca della politica.

Ovviamente, quest'atto di distensione non significa ancora che si sia trovato l'accordo su tutte le questioni, di più profondo respiro che alimentano la tensione tra i due Paesi ed il termine «normalizzazione» va inteso nei suoi limiti, che sono quelli di una distensione che consente di escludere la forza come mezzo risolutivo della vertenza. Di più per il momento non è lecito arguire, anche se le fonti internazionali affermano, in questi giorni, di indicazioni sui piani ed i nuovi progetti di conferenza per la soluzione definitiva della vertenza.

Questo, per lo meno, è l'avviso di Palazzo Chigi, che si continua a mantenere il più rigoroso riserbo su quanto si andrebbe decidendo alle Bermude e ci si affetta, anzi, di non aspettare più Gli ufficiosi si spingono molto più in là. Secondo Pella, ieri sera, dal continua a mantenere il più rigoroso riserbo su quanto si andrebbe decidendo alle Bermude e ci si affetta, anzi, di non aspettare più Gli ufficiosi si spingono molto più in là. Secondo Pella, ieri sera, dal continua a mantenere il più rigoroso riserbo su quanto si andrebbe decidendo alle Bermude e ci si affetta, anzi, di non aspettare più Gli ufficiosi si spingono molto più in là. Secondo Pella, ieri sera, dal continua a mantenere il più rigoroso riserbo su quanto si andrebbe decidendo alle Bermude e ci si affetta, anzi, di non aspettare più Gli ufficiosi si spingono molto più in là. Secondo Pella, ieri sera, dal continua a mantenere il più rigoroso riserbo su quanto si andrebbe decidendo alle Bermude e ci si affetta, anzi, di non aspettare più Gli ufficiosi si spingono molto più in là. Secondo Pella, ieri sera, dal continua a mantenere il più rigoroso riserbo su quanto si andrebbe decidendo alle Bermude e ci si affetta, anzi, di non aspettare più Gli ufficiosi si spingono molto più in là. Secondo Pella, ieri sera, dal continua a mantenere il più rigoroso riserbo su quanto si andrebbe decidendo alle Bermude e ci si affetta, anzi, di non aspettare più Gli ufficiosi si spingono molto più in là. Secondo Pella, ieri sera, dal

Pella. La stessa emittente ha aggiunto che durante il colloquio è stato esaminato il modo con cui arrivare ad un ravvicinamento fra i due Paesi.

A proposito delle voci seguite ai primi contatti delle Bermude, secondo cui le Potenze occidentali affermando gli inviti per la Conferenza a cinque darebbero attuazione alle decisioni dell'ottobre, i circoli diplomatici di Belgrado rivendicano la tesi che il Governo jugoslavo non può accettare la soluzione di Trieste sulla stessa se le decisioni dell'8 ottobre venissero applicate prima dell'inizio dei lavori. Non si irrigidirebbe forse, invece, se le decisioni in questione venissero parzialmente attuate durante la Conferenza.

Laniel, Eisenhower e Churchill conversano sulla terrazza del Circolo del Golf. (Telefoto)

Belgrado accetterebbe il trapasso dei poteri

Belgrado, 5 dicembre.

Radio Belgrado ha dato notizia dell'incontro fra il ministro di Jugoslavia a Roma ed il Presidente del Consiglio che

Soddisfazione a Trieste

Trieste, 5 dicembre.

La notizia del ritiro simultaneo delle truppe italiane e jugoslave dalla frontiera orientale viene registrata con soddisfazione. E' un indubbio sintomo di distensione, ed osserva, e il provvedimento viene a rifare fiducia e tono alle attività triestine che dall'8 ottobre scorso avevano subito un periodo di stasi. Ci si augura in particolare che il provvedimento valga a ristabilire la normalità nella zona «B» (zona B), e che essa potrebbe ridare tranquillità alle popolazioni delle cittadine istriane che da mesi vivono praticamente isolate dal resto del mondo.

I nuovi parlamentari che andranno al Senato

Ottantun senatori entro maggio a Palazzo Madama - Come si procederà alla scelta

Roma, 5 dicembre.

Il Senato della Repubblica, attualmente composto di 243 membri, 227 dei quali eletti e 16 di nomina presidenziale, ra qualche mese, con altri 81 senatori. Questo avverrà in seguito del cammino parlamentare di un disegno di legge costituzionale che una Commissione ristretta di cinque autorevoli senatori (quasi tutti membri di gruppi), ciò nonostante, ieri sera, dopo una discussione sulle prospettive del trattative dirette.

Domani l'on. Pella si recherà a Trieste, dove pronuncerà un discorso in occasione dello anniversario di Vittorio Veneto. Antonio Salandra. Si ritiene che il Presidente del Consiglio approfitterà dell'occasione per accennare ai principali problemi di politica interna ed estera.

e. f.

Nulla di fatto alla Camera sull'amnistia per i politici

Riserve dei deputati d.c.

Roma, 5 dicembre.

La seduta, stamane, alla Camera sui limiti dell'amnistia per i reati politici si è risolta in un nulla di fatto. I rappresentanti dei gruppi politici, che ieri si erano lasciati con l'impegno di riunirsi stamane di buon'ora nel palazzo di Montecitorio, non sono riusciti a trovare una formula che conciliasse i vari punti di vista. Si ha il timore da parte democristiana che questa amnistia, che dovrebbe intesa quale pacificazione nazionale stragi imposte dal Tribunale di una giusta clemenza per spalancare la porta ad un esercito di delinquenti abituali.

E' vero che i limiti dell'amnistia, per i reati comuni sono già stati configurati, ma il pericolo è ora costituito dalla definizione dei reati politici. Il fatto si è che le due opposizioni di sinistra e di destra vedrebbero con favore l'applicazione di una formula che comprendesse, oltre ai reati politici previsti dal Codice penale, anche quelli per eventi bellici o politici o economico-sociali. Di fronte ad un simile allargamento, che potrebbe addirittura considerare politici reati commessi dal brigatista del bandito Pisciotta, il gruppo democristiano oppone le sue riserve.

La seduta di stamane, spesa nel modo più tassativo che si debbano istituire speciali categorie di alti funzionari per la vita, sarà «interpretata», pertanto, il progetto non vi farà cenno. Il numero dei senatori integrati, come si è accennato, sarà ripartito fra tutti i gruppi parlamentari nella stessa proporzione con cui sono liberati i senatori eletti, comprendendo, tra questi, anche i cinque senatori a vita, e l'ex-Presidente della Repubblica, De Nicola.

Riserve dei deputati d.c.

Roma, 5 dicembre.

La seduta, stamane, alla Camera sui limiti dell'amnistia per i reati politici si è risolta in un nulla di fatto. I rappresentanti dei gruppi politici, che ieri si erano lasciati con l'impegno di riunirsi stamane di buon'ora nel palazzo di Montecitorio, non sono riusciti a trovare una formula che conciliasse i vari punti di vista. Si ha il timore da parte democristiana che questa amnistia, che dovrebbe intesa quale pacificazione nazionale strategia imposta dal Tribunale di una giusta clemenza per spalancare la porta ad un esercito di delinquenti abituali.

E' vero che i limiti dell'amnistia, per i reati comuni sono già stati configurati, ma il pericolo è ora costituito dalla definizione dei reati politici. Il fatto si è che le due opposizioni di sinistra e di destra vedrebbero con favore l'applicazione di una formula che comprendesse, oltre ai reati politici previsti dal Codice penale, anche quelli per eventi bellici o politici o economico-sociali. Di fronte ad un simile allargamento, che potrebbe addirittura considerare politici reati commessi dal brigatista del bandito Pisciotta, il gruppo democristiano oppone le sue riserve.

La seduta di stamane, spesa nel modo più tassativo che si debbano istituire speciali categorie di alti funzionari per la vita, sarà «interpretata», pertanto, il progetto non vi farà cenno. Il numero dei senatori integrati, come si è accennato, sarà ripartito fra tutti i gruppi parlamentari nella stessa proporzione con cui sono liberati i senatori eletti, comprendendo, tra questi, anche i cinque senatori a vita, e l'ex-Presidente della Repubblica, De Nicola.

Lo sciopero nell'industria fissato per il 15 dicembre

I ferroviari, i postelegrafonici ed i dipendenti degli enti locali si asterranno dal lavoro venerdì prossimo

Roma, 5 dicembre.

(*e. f.*) Oggi la C.G.I.L. e la C.I.S.L., con due distinti comunicati, hanno fissato lo sciopero generale del settore industriale dalle ore 6 del 15 dicembre alle ore 6 del 16. Ne sono esclusi i lavoratori addetti ai seguenti servizi pubblici essenziali: acqua, sanità pazione, ospedalieri, centrali del latte, raccolta e smaltimento latte nelle aziende lattiero-casearie. Per quanto riguarda gli altri servizi pubblici le due Confederazioni così precisano le rispettive disposizioni:

C.G.I.L. - Tutti gli altri servizi pubblici e i lavoratori delle aziende ausiliarie aderiranno allo sciopero con modalità e durata che saranno stabilite dalle organizzazioni di categoria delle due Confederazioni. Nel settore chimico, lo sciopero verrà attuato anche nelle lavorazioni a ciclo continuo, adottando le opportune misure perchè l'arresto della produzione non superi le 24 ore.

C.I.S.L. - Particolari norme saranno emanate per lo sciopero dei servizi autoferrotraviari e per le lavorazioni a ciclo continuo.

La U.I.L. ha domani il suo Congresso nazionale e per ragioni di correttezza demanda ad esso la decisione, ma non è dubbio che aderirà alla sciopero come, per quel che può contare, vi aderirà la C.I.S.N.A.L., che ha anch'essa domani il suo congresso.

La Segretaria della Federazione nazionale degli Statali e Segretario del Sindacati pubblici della Difesa, dei Monopoli di Stato, dell'Amministrazione della giustizia, degli Enti, della Motorizzazione Civile aderirà alla C.G.I.L. si sono riunite questa sera e hanno deciso la proclamazione di uno sciopero nazionale di 24 ore per l'11 dicembre. Analoga decisione e per la stessa data hanno preso i sindacati direttivi statali (D.I.R.S.T.A.T.) e i dirigenti delle Ferrovie.

La C.G.I.L. tendeva a far coincidere lo sciopero nell'industria con quello dei ferroviari, dei postelegrafonici e degli enti locali, ma non ci riuscì. Se solidarietà marginali che si verranno poste raccogliere si sarebbe risolto in un vero e proprio sciopero generale. Il ventiquattro è rinviato, ma non per questo la situazione si presenta meno grave e imperiosa per il governo. Come è già stato annunciato lunedì scorso, il Consiglio dei ministri esaminerà la vicenda in tutti i suoi aspetti. Intanto, ognuno per la parte che gli compete, i ministri del Lavoro, dell'Industria, dell'Interno e quello ad interim per il coordinamento dei servizi pubblici, che si sviluppa tra i lavoratori e le aziende private, che ne dovranno usare per la assunzione di nuovi apprendisti (che verrebbero pagati per metà con i fondi suddetti e per metà dai datori di lavoro).

Fontani, ad esempio, ha ricevuto una delegazione della C.I.S.L., con la quale ha esaminato la delicata situazione che si è venuta a creare con la costituzione di sezioni e nella quale, come si sa, è implicato anche il sindaco di Firenze, La Pira. Nemmeno si nasconde la eccezionalità del caso e sia il ministro Fanfani che quello dell'Industria, stanno attivamente adoperandosi per trovargli almeno una soluzione provvisoria, quale sarebbe la costituzione di una «società di gestione», con partecipazione del padronato e di delegati dei lavoratori, che si affiderebbe, per l'appunto, la gestione della fabbrica, sino a quando non si sarà risolto definitivamente il suo destino.

Nel Quirinale, dopo aver preparato la soluzione la crisi industriale va anche segnalata quella della U.I.L., di altre e i cantieri scuola, e di devolvere i fondi relativi direttamente alle aziende private. Ma ci sono anche i pareri per la assunzione di nuovi apprendisti (che verrebbero pagati per metà dai datori di lavoro).